

# Un partito numeroso, forte, ricco di vita democratica in cui i lavoratori, i giovani possano riconoscersi

sentato al Parlamento come progetto di legge di iniziativa popolare. Su questo progetto di riforma noi dobbiamo chiamare i telespettatori di ogni opinione, le organizzazioni culturali, le associazioni popolari, i partiti, i gruppi politici, la personalità democratica a dar vita ad un grande movimento unitario che rappresenti in modo organizzato e permanente lo strumento dell'iniziativa e del controllo popolare sulla RAI-TV. Nostra preoccupazione, in tutti questi mesi, dovrà essere la difesa costante della libertà e della democrazia nel nostro Paese. Nessuno ci garantisce dalle cosiddette « degenerazioni » del SIFAR e delle velleità reazionarie dei gruppi dirigenti — di cui si ebbe un esempio nel progetto di legge di Stato del 1964. Come può garantire solo la forza e l'organizzazione delle masse operaie e lavoratrici, la nostra vigilanza, e la nostra prontezza a reagire — in ogni modo e con ogni mezzo — a qualsiasi tentativo di arrestare il libero corso delle lotte democratiche in Italia.

In una società capitalistica avanzata ed organizzata — è quella italiana — è puerile pensare che « il rovesciamento del sistema » possa avvenire dalla sera al mattino, con l'occupazione quarantottesca delle prefetture e dei posti di polizia e, oggi, della radio e della televisione. Il rovesciamento del sistema capitalistico avanzato, fortemente organizzato in tutti i suoi gangli vitali — economici, amministrativi, politici, polizieschi, militari — non può essere che il risultato di un processo di lotte più ampio, più tormentato, alle volte, con improvvisi balzi in avanti, ma anche con momenti di attesa ed anche di ritirata. La legge leninista sulla maturazione della lotta rivoluzionaria considera non solo la maturazione delle forze decise a dare un nuovo corso alla storia, ma anche la maturazione della crisi, delle forze dominanti, posto sempre più dalle lotte popolari in condizioni di non poter più governare come prima, per cui le loro strutture di potere entrano in crisi, non rispondono più ai comandi, ed alla funzione nei sistemi creati. In Francia, nei recenti avvenimenti, è apparso evidente lo squilibrio nella maturazione dei due processi, quello soggettivo, della lotta popolare, che ha fatto rapidi e grandi balzi in avanti e quello dell'oggettivo, della « sistemazione » che, al di là di qualche momento di incertezza e di smarrimento al vertice, non ha dato nessuna manifestazione di rottura, e, in fondo, nemmeno di incrinatura nei suoi gangli vitali. E' nel quadro di queste considerazioni della realtà quale si è manifestata in Francia, anche nei momenti di più alta tensione, che noi giudichiamo saggia, ed adeguata alle reali possibilità, la condotta del Partito e dei compagni francesi,

condotta che mi pare felicemente espressa in queste parole del compagno Willy Reichel: « Noi abbiamo agito, egli ha detto, guidati da una sola preoccupazione, creare le condizioni che dessero la vittoria alla lotta operaia, senza concedere al potere i mezzi per soffocarla ».

E' nello stesso quadro della realtà francese che lo considero assolutamente giusta ed adeguata alle possibilità del momento, la richiesta, da parte dei nostri compagni francesi, prima di nuove elezioni politiche, e la decisione, poi, una volta indette le elezioni, di partecipare con tutte le proprie forze, vedendo nella battaglia elettorale un mezzo ed un modo non solo per tenere viva la battaglia operaia e popolare, ma per far fare nuovi passi in avanti, per conquistare nuove posizioni di forza, da cui far partire gli ulteriori sviluppi della lotta, capaci di far precipitare la crisi politica e la crisi delle strutture di potere del sistema, di aprire così la strada al suo rovesciamento ed alla sua sostituzione con un governo e con un potere popolare di unione democratica. Io credo, come ho già avuto occasione di dire in altra sede, che dall'esperienza francese noi possiamo trarre molti utili insegnamenti, se sappiamo liberarci da superficiali impressioni e da facili contrapposizioni di schemi e se riusciamo ad andare al fondo della realtà, ma della realtà com'è, vista in tutta la sua complessità, in tutti i suoi aspetti, positivi e negativi.

Viviamo in un momento della storia del mondo segnato da grandi lotte, non soltanto nei paesi che si battono per la loro libertà ed indipendenza nazionale, ma anche nei paesi capitalistici avanzati, come la Francia e l'Italia, dove il socialismo si pone sempre di più agli occhi di milioni di milioni di uomini, come una esigenza oggettiva di pace, di libertà e di progresso. Molti miti sono crollati in questi mesi nel mondo. La lotta eroica del piccolo popolo vietnamita ha fatto crollare il mito della super potenza americana, ha costretto Johnson a rinunciare alla candidatura ed ha obbligato gli altissimi dirigenti degli Stati Uniti a fare un primo passo verso il tavolo delle trattative. Questi si rifiutano però ancora di porre incondizionatamente fine ai bombardamenti e ad ogni atto di guerra contro la Repubblica democratica vietnamita, ed occorre perciò che la pressione popolare si sviluppi ancora sino a costringere gli americani a cessare i bombardamenti poiché è questa la condizione per l'avvio di ogni seria trattativa per la soluzione del conflitto vietnamita.

Noi dobbiamo chiedere al nostro governo di far valere la sua qualità di alleato per premere nello

stesso senso sui governanti americani e per procedere, per conto proprio, al rovesciamento del governo della Repubblica democratica vietnamita. Analogo riconoscimento deve essere fatto della Repubblica popolare di Cina, della Repubblica democratica tedesca e di quella di Corea. Questi riconoscimenti possono contribuire a distendere le tensioni esistenti e a favorire la pace. Punti pericolosi di tensione e di conflitti permangono nel Medio Oriente e in Europa, con la minacciosa rinascita del nazismo in Germania occ. E' quindi nostro compito intensificare l'appoggio ai popoli arabi in lotta per la loro indipendenza nazionale e la lotta per una politica estera italiana di pace che tenda al superamento della divisione dell'Europa in blocchi contrapposti, alla sicurezza europea ed allo stabilimento di sempre più attivi rapporti di collaborazione con tutti i paesi.

## Crollati i miti della superpotenza USA e del riformismo socialdemocratico

Non solo è crollato il mito della superpotenza americana, ma anche quello di una America tutta benessere, tutta specchio di libertà e di democrazia. L'assassinio di Robert Kennedy, dopo quelli di John Kennedy, di Martin Luther King, ha segnato di nuovi tratti drammatici la società americana. Sono delitti politici che si ripetono con una impressionante analogia di circostanze e di modi sino a diventare un vero e proprio mezzo di lotta politica. La costante incapacità di dare versioni plausibili di questi delitti e di trovare i veri responsabili è anche essa un aspetto della crisi della società americana, delle sue ingiustizie e delle sue oppressioni rivelate non solo da una politica di violenza condotta in tante parti del mondo, dal Vietnam all'America Latina, ma anche dall'immuno sfruttamento al quale sono sottoposti oltre 22 milioni di cittadini americani di colore e milioni e milioni di poveri.

Infine un aspetto positivo della crisi della società americana è costituito dal crescere di correnti di opposizione alla politica di Johnson, negli stessi Stati Uniti. Con il mito dell'America è crollato, anche, in Europa occidentale, il mito del riformismo socialdemocratico e del socialismo riformista. La nostra stampa si è occupata di questa crisi, di questa ingiustizia su cui si fonda la società capitalistica. Con il crollo di questo mito, che è il mito della collaborazione di classe e di tutte le pretese teorie sull'integrazione della classe operaia, sono venuti a nuoto tutti i gravi problemi che travagliano le società capitalistiche, è entrata in crisi, in tutti i grandi paesi dell'Occidente europeo, la politica socialdemocratica, sono entrati in crisi gli stessi partiti socialdemocratici di paesi come la

Gran Bretagna, la Germania occ. e l'Italia.

Problemi nuovi di orientamento si sono posti per i partiti socialisti e di lotta, pongono alle masse lavoratrici dei paesi capitalistici, mentre sempre più si profila la grande superiorità del socialismo sul regime capitalistico, del socialismo che ha liberato i popoli dal bisogno, dall'ignoranza e dallo sfruttamento e che ha portato l'Unione Sovietica e gli altri paesi che hanno scelto la strada socialista ad uno sviluppo impetuoso nel campo della economia, della tecnica, della scienza, della cultura. Solo in una società da cui sia bannito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è possibile realizzare obiettivi sostanziali di libertà e di democrazia, è possibile costruire una vita più umana, liberata dal bisogno e dall'ignoranza.

Anche in tutto il corso della campagna elettorale noi abbiamo indicato con chiarezza che il battiamo in Italia per una società socialista, per una democrazia socialista avanzata, per un socialismo giovane, moderno, aperto a tutti i contributi e a tutte le acquisizioni di una società pluralistica, ci battiamo cioè per un socialismo in cui siano pienamente realizzate tutte le caratteristiche di libertà e di democrazia, di democrazia che gli sono proprie.

Nel corso di questi anni e di questi mesi vivaci dibattiti politici e ideologici sono sorti in rapporto alle varie fasi ed aspetti delle lotte. E' più che naturale questo intreccio di azione e di discussione, di dibattito e di discussione, alla pratica, l'una diviene parte dell'altra. Sarebbe dar prova di invecchiato burocratismo lamentare. E' proprio nei tempi di bufera che la storia va avanti e crea nuovi valori e nuove forme di avanzamento. Riconoscere oggettivamente il valore creativo dell'azione dei dibattiti non può certo significare che non dobbiamo seguirli passivamente, indifferenti alle forme e alle idee che vengono avanti. Al contrario! Un dibattito deve essere un dibattito. Cioè un confronto anche vivace di idee, di posizioni, di esperienze. In ogni dibattito noi dobbiamo intervenire con il patrimonio della nostra ideologia, delle nostre elaborazioni e delle nostre esperienze, senza nessuna preclusione di essere gli esclusi, di essere depositari della verità; dobbiamo intervenire con spirito aperto alla considerazione di tutte le posizioni ed alla acquisizione di quanto di positivo vi può essere nelle argomentazioni e nelle posizioni degli altri, e nello stesso tempo rifiutando e nettamente quanto di errato e di falso vi può essere in esse, e lottando fermamente contro tutto quanto è contrario ed ostile alle idee di progresso e di socialismo.

## Rapporti « di dialogo » con tutte le forze del movimento operaio e democratico

Con tutti i gruppi del movimento operaio e democratico noi dobbiamo avere rapporti del tipo di quelli che abbiamo, ad esempio, o che ci proponiamo di avere, con i gruppi del dissenso cattolico dei socialisti autonomi, delle Acli; rapporti che potremmo definire « di dialogo », allo scopo non solo di confrontare opinioni e posizioni ma anche allo scopo di individuare piano di azione politica di azione di collaborazione. Solo in questo modo potremo assolvere la nostra funzione di direzione ideale e pratica del movimento operaio, popolare e democratico italiano.

La difesa dell'unità e della capacità di lotta del Partito si realizza confrontando continuamente con la realtà e con l'esperienza le nostre concezioni e la nostra linea. Non si tratta di partire ogni volta da zero, ma di impegnarsi in una riaffermazione arguta e non facile delle nostre posizioni, di un continuo adeguamento delle nostre posizioni, in modo da farle corrispondere sempre a tutti i problemi e a tutti gli aspetti della situazione nel corso della sua stessa evoluzione.

L'esperienza compiuta nella campagna elettorale, l'impegno messo nel lavoro dei compagni e delle organizzazioni del partito, i successi ottenuti, hanno fatto piazza pulita di tutte le favole messe in giro dai nostri avversari che noi saremmo un partito vecchio, superato, senza slancio e vitalità.

Anche la campagna elettorale ha dimostrato che il nostro Partito è veramente diverso dagli altri: diverso non solo per gli obiettivi che per la sua politica, per la serietà e la coerenza della sua azione, ma diverso anche per l'entusiasmo, la abnegazione e lo spirito di sacrificio dei suoi militanti; per la moralità, l'unità politica, la compattezza delle sue organizzazioni. Si delitino pure, i nostri avversari, a parlare di noi come di un partito chiuso, in crisi, travagliato da non si sa quali forze contrarie politiche e personali. Ma quale partito si è presentato al corpo elettorale così unito, così compatto, così lanciato come il nostro, quasi senza manifestazioni di elettorismo di parte, di clientelismo e di ambizioni personali?

Nel maggiori partiti, quelli cosiddetti « per bene », le elezioni sono state l'occasione per l'esplosione di ambizioni, di contrasti, di coltellate, per ottenere la candidatura, per conquistare un collegio elettorale o un posto vantaggioso nelle liste per la Camera, per arraffare preferenze, per stroncare, con tutti i mezzi, le possibilità

di riuscita dei propri compagni di lista. Decine, centinaia di milioni — c'è persino chi parla di miliardi — hanno speso singoli candidati, soprattutto democristiani, per la propria elezione.

Come meravigliarsi, allora, di tanti scandali per malversazioni, per illeciti guadagni, per abusi di ogni genere, di governo e di sottogoverno, che colpiscono tanti esponenti ed eletti d.c.? Si legge che nelle monarchie assolute si appaltavano, al miglior offerente, le massime cariche dello Stato. Molto simile ed egualmente immorale è il sistema messo in auge da 20 anni di monopolio del potere da parte della Dc.

Con fior di milioni e di miliardi, si conquistano voti, appoggi e posti di comando da cui poi si cerca di rifarsi in tutti i modi, cioè in modi illeciti e scandalosi, del denaro speso. Il corpo elettorale con il suo voto ha colpito anche questo malcostume della tanto decantata democrazia borghese, capitalistica, trasformata dalla Dc in un sistema di potere e di governo corrotto e corruttore.

## Un « partito diverso », ovunque all'altezza delle nuove grandi responsabilità

Continuando ad essere « partito diverso » da tutti gli altri. Anche questo è un elemento del nostro prestigio e della nostra forza. Noi abbiamo bisogno di un tale partito. L'Italia ne ha bisogno. Abbiamo bisogno di un Partito che sia ovunque all'altezza delle nuove grandi responsabilità che ci affida la crescente fiducia delle masse operaie e popolari di ogni parte d'Italia. Abbiamo bisogno di un partito che, pur nella continuità e coerenza della sua azione, si rinnovi continuamente, corrisponda sempre più alle esigenze delle masse, ai problemi ed alle possibilità della situazione, di un partito, cioè, in cui tutti i lavoratori — l'operaio e il contadino, l'impiegato e l'artigiano, l'intellettuale e la povera gente — possano riconoscersi.

Abbiamo bisogno di un partito numeroso, forte, ricco di vita democratica, e perciò, capace di mobilitare tutte le energie, tutte le speranze, tutte le volontà di cambiare le cose in Italia, di dare un nuovo corso alla nostra vita nazionale, un partito al quale i giovani guardino come al loro partito, e nel quale i giovani siano veramente i protagonisti e gli animatori del suo rinnovamento e del suo avanzamento, un partito operaio e italiano, il cui simbolo: bandiera rossa e tricolore accoppiati, sia veramente l'espressione della sua natura di classe, delle sue caratteristiche nazionali e dei suoi obiettivi socialisti.

Dobbiamo essere fieri del nostro Partito, della nostra politica, della nostra unità, ma dobbiamo evitare di cadere in forme di autocompiaci-

mento e di chiusura, che non ci permetterebbero di vedere tutto quanto ci resta ancora da fare, i maggiori compiti che ci stanno davanti, le lacune e le debolezze che dobbiamo superare e che sono apparse nella campagna elettorale, anche laddove i risultati sono stati soddisfacenti o addirittura ottimi. Il grande successo riportato ci deve spingere ad affrontare con spirito aperto i problemi di un ulteriore sviluppo del Partito, del suo rinnovamento ed adeguamento ai bisogni ed alle possibilità nuove. Si tratta di rinnovare e migliorare molte cose, nelle nostre strutture organizzative, nei metodi e nello stile di lavoro, superando tutto ciò che vi è di invecchiato, di non corrispondente all'esigenza di un contatto sempre più esteso e sempre più articolato, con tutte le forze attive della società e con i movimenti reali delle masse.

Per prima cosa, dobbiamo dare nuovo slancio all'opera di reclutamento, soprattutto tra gli operai di fabbrica, le donne, i giovani delle città e delle campagne, gli intellettuali e gli studenti. Dobbiamo promuovere decisamente una nuova leva di attivisti e di dirigenti, portando a noi di responsabilità e di direzione i giovani e gli studenti che hanno partecipato con tanto slancio ed entusiasmo alle lotte di questi mesi ed alla battaglia elettorale.

Dobbiamo smetterla di arricciare il naso ad ogni proposta di attribuire ad un giovane posti di responsabilità, argomentando che non ha l'età e che deve maturare ancora. La giovane età deve essere considerata positivamente quando si tratta di assegnare responsabilità di partito. La maturazione deve avvenire nel lavoro stesso, nei posti di maggiore responsabilità e non nell'attesa che maturino gli anni di anzianità e passino quelli dell'entusiasmo e dello slancio creativo.

Il successo elettorale ha voluto dire successo della nostra politica, della linea uscita dall'XI Congresso del nostro Partito, della validità delle battaglie condotte per la sua difesa teorica e la sua affermazione pratica; successo dell'azione di lotta che in questi anni abbiamo condotto per la pace, per la democrazia e per il progresso sociale. Il prestigio del nostro Partito, dei suoi ideali e della sua politica esce ancora accresciuto dalla battaglia elettorale. Possiamo dunque procedere con grande sicurezza sulla via dello sviluppo della nostra iniziativa unitaria, per rispondere alla fiducia ed alle esigenze delle masse popolari, e sulla via di un ulteriore rinnovamento e rafforzamento del nostro Partito.

# I primi interventi sulla relazione del compagno Longo

## GERMANO

Dopo avere ricordato i risultati e le caratteristiche del voto per il rinnovo del Consiglio regionale della Valle d'Aosta il 21 aprile scorso e quindi i positivi passi in avanti compiuti dal partito e dalle sinistre unite il 19 e 20 maggio, Germano si è soffermato sulle cause oggettive e soggettive della situazione. Mettendo in particolare l'accento su certe insufficienze della nostra azione, ha richiamato anche con forza il modo spregiudicato con cui la Dc e i suoi alleati si sono serviti del centro-sinistra al governo della regione, per fare

una politica di concessioni, facendo arrivare contributi dal governo e così via. Nessun ministro o dirigente d.c. è venuto durante la campagna elettorale in Valle d'Aosta ma mai ripreso il tema dell'autonomia, ma ha solo e sempre insistito sul fatto che la politica nazionale non aveva avuto alcun successo. Questa linea antiautonomista del centro-sinistra ha avuto possibilità di affermarsi soprattutto nei momenti di crisi, quando Germano — non si è riusciti a superare un nostro vecchio limite: tra lotte e movimento di massa e lotta per l'autonomia. Ma un problema che è oggetto di particolare analisi critica è quello relativo alla politica uni-

taria, soprattutto in relazione all'alleanza con l'Unione Valdostana. Pure confermando la validità di tale alleanza non si può non sottolineare il fatto che, se caduti spesso verso una provincializzazione della politica, trascurando i necessari lezioni della politica nazionale e internazionale, non facendo risalire con sufficiente forza la posizione autonoma dei comunisti. Sulla base di queste considerazioni critiche è in atto ora un importante lavoro che ha già dato i suoi primi frutti: sorgere di un circolo unitario delle sinistre, movimento di lotta alla politica nazionale e rafforzamento del Partito anche attraverso una larga immissione di forze giovani in diversi posti di direzione.

## PAVOLINI

Nella vittoria elettorale del Pci e della sinistra vi sono elementi qualitativamente nuovi da sottolineare. Innanzitutto la chiarezza con cui emergono la componente operaia e la componente giovanile della nostra avanzata. Il partito e la sinistra unita vanno avanti nei « punti alti » della società italiana, il che, se da un lato smette le tesi distaccate di origine socialdemocratica o di origine marcusiana, dall'altro lato esprime una serie di interessanti sollecitazioni anche nei nostri confronti, nella direzione d'un profondo mutamento della società stessa. Altro dato importante, lo spiegamento articolato delle forze che hanno contribuito al successo: comunisti, socialisti unitari, socialisti autonomi, aderenti all'appello di Parri, gruppi del dissenso cattolico, movimenti giovanili, settori del mondo culturale. Nello sviluppo della nostra politica occorre valutare appieno — come la relazione ha bene messo in luce — il significato di questi diversi apporti.

Punto centrale, in questo quadro, è il ruolo delle autonomie in una società complessa come la nostra. Di questa articolazione il movimento studentesco è stato ed è la manifestazione più appariscente anche se non certo l'unica. Naturalmente non siamo affatto indifferenti, anzi siamo profondamente interessati, all'indirizzo che tali processi assumono. E' l'orientamento strategico generale, nei loro confronti, non si limita all'oggi, ma si prolunga al tipo di società socialista che prefigura-

mo. Per cui il problema che abbiamo di fronte è quello della funzione del partito in una società pluralistica. In questo senso, verso il movimento studentesco è giusta, ha dato risultati positivi e va confermata, è la linea della partecipazione degli studenti alla lotta politica. Cioè vi è da un lato la presenza attiva dei comunisti in un movimento autonomo e unitario di massa, e dall'altro lato vi è l'azione specifica del partito, politica che opera al livello dell'intera società. Sono due sfere diverse, tra le quali non sorprende che possano verificarsi delle differenziazioni, così come accade nel resto — anche col movimento sindacale. Appartiene alla sfera del partito il problema del potere, che cosa diversi dai temi dell'autonomia, e della questione posti dai movimenti autonomi.

Non pare giusto dire che la stampa del partito abbia dato del tutto ragione al movimento studentesco. La nostra stampa si è sforzata — in condizioni di notevole difficoltà — di considerare le tesi distaccate di origine socialdemocratica o di origine marcusiana, e di interpretare, dal punto di vista della linea prescelta, vi sono state, certo, delle sbavature. Ma nel complesso la stampa del partito ha contribuito all'istaurazione di un rapporto corretto e positivo col movimento.

Se invece da accogliere le osservazioni circa l'insufficiente unità della battaglia ideale, una inadeguata risposta alle teorie volte a contestare l'analisi marxista, è qui un grosso lavoro da compiere. Vi è da approfondire, ad esempio, le ragioni per cui riemergono ogni tendenza di tipo anarchico e di tipo socialdemocratico nel Paese la questione del Mezzogiorno e la forte recupero elettorale che ne è nato. Ma dobbiamo spingere coraggiosamente avanti, anche tenendo conto che in collegamento con le scadenze del MEC, la situazione meridionale diventerà più difficile e drammatica. Bisogna riuscire perciò a una più attiva partecipazione dall'interno, esaltando le richieste di autonomia, intrecciando con studenti e artisti un dibattito vero, vivo, franco, appassionato. Ciò che le recenti manifestazioni di Milano, di Pesaro e di Venezia hanno messo in luce è il risveglio

denze autonomistiche e processi evolutivi, di cui si sono avuti esempi non marginali nel corso stesso della campagna elettorale. In questi giorni, gruppi, riviste del mondo culturale, abbiamo portato avanti a sufficienza il nostro discorso e la nostra polemica. E' un problema che non può essere risolto in prima fila, ma riguarda il partito nel suo insieme. Un problema da affrontare senza cedere alla tentazione di trasferire in maniera immediata e meccanica il dibattito culturale sul terreno dello scontro politico.

## CARDIA

Nel quadro della grande avanzata teorica delle sinistre unite e del partito, il vero meridionale — che recupera e consolida le posizioni acquisite col grande balzo in avanti del fascismo — è un problema che si pone in modo sempre più acuto. E' un processo oggettivo di differenziazione messo in moto dalla penetrazione ulteriore del capitalismo monopolistico e del socialismo nella disgregazione di zone e settori. Diversa è la stessa incidenza della pressione politica e di sottogoverno della Dc e dello stesso Psu. A parte questi fattori oggettivi, dal voto meridionale emergono due linee di tendenza: da un lato una progrediente aggregazione di fattori economici, sociali e politici intorno alle articolazioni regionali, cioè un processo di regionalizzazione del Mezzogiorno e della questione del Mezzogiorno; dall'altro un certo indebolimento della coscienza del carattere unitario della questione meridionale, conseguenza di una caduta del momento meridionale sul terreno della lotta politica e di massa.

Negli ultimi anni abbiamo fatto uno sforzo per riportare al Paese la questione del Mezzogiorno e la forte recupero elettorale che ne è nato. Ma dobbiamo spingere coraggiosamente avanti, anche tenendo conto che in collegamento con le scadenze del MEC, la situazione meridionale diventerà più difficile e drammatica. Bisogna riuscire perciò a una più attiva partecipazione dall'interno, esaltando le richieste di autonomia, intrecciando con studenti e artisti un dibattito vero, vivo, franco, appassionato. Ciò che le recenti manifestazioni di Milano, di Pesaro e di Venezia hanno messo in luce è il risveglio

larga a tutto il Mezzogiorno, delle norme, inappliche, che esistono in Sardegna e in Sicilia, dei piani, delle opere pubbliche, della siccità, della obbligazione, con esproprio per gli inadempiuti.

3) rifiuto dei piani regionali, burocratici e subalterni al capitale monopolistico, e del piano nazionale di sviluppo, attraverso un dibattito di tipo nuovo, dichiarato politico, in tutte le assemblee locali.

4) ingresso delle Università meridionali, delle masse studentesche e giovanili, della intellighenza sul terreno di lotta politica politica.

la coscienza di queste forze. Certo non tutto, in questi movimenti, si manifesta a un livello maturo. Vi sono indubbiamente componenti di rozzezza, di velleitario estremismo, di tendenze ad una fuga in avanti. Ma ciò che è importante è che queste forze si lasciano alle spalle i richiami della siccità riformista guardano al socialismo come alla sola prospettiva capace di dare soluzione ai loro problemi. Sotto la spinta di avvenimenti nazionali e internazionali, in primo luogo l'eroica lotta del popolo vietnamita, è maturato il processo di lotta contro i vecchi istituti culturali locali all'ipoteca di forti gruppi mercantili, viziati dalla sclerosi e dal burocratismo. La battaglia per una nuova cultura si è sviluppata con alterne vicende di pari passo con la lotta per il rinnovamento della società. Nel vivo di questa lotta sono stati maturati i miti di una presunta integrazione di queste forze nel sistema. Per questo noi dobbiamo partecipare attivamente a questi processi anche se il nostro intervento non si rivela sempre azzeccato. Ma è in questa trincea che noi dobbiamo batterci. Certo all'interno del movimento, e l'abbiamo visto a Milano nel corso della occupazione della Triennale, e poi a Venezia, si manifestano anche incrinazioni al limite della pro-

cazione. Ma noi dobbiamo sempre discutere con calma e con passione. E' quanto abbiamo cercato di fare, dall'interno, nel fuoco della battaglia. E i risultati non sono mancati, se è vero che queste forze hanno cominciato a guardare al nostro partito come a un solido punto di riferimento, dal quale non si può prescindere se si vuole dare un

sbocco positivo all'azione di contestazione e di rinnovamento. Nel pomeriggio al Comitato centrale sono intervenuti nel dibattito sulla relazione di Longo i compagni: Fucini, Loria, Reichel, Peggio, Trentin, Sorri, Di Giulio, Vianello, Summa, Galdi, Ingrassia, Petroselli, Tortorella. Dei loro interventi, da ritenere il resoconto degli

NEL N. 25 DI

## Rinascita

da oggi nelle edicole

- Non concedere rinvii (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Bombardamento sul PSU (di Aniello Coppola)
- Insurrezione e via democratica (di Achille Occhetto)
- Sentenza di condanna per le leggi urbanistiche (di Giuseppe Campos Venuti)
- E' ancora più a sinistra l'Italia dei giovani (di Aldo Properi)
- Se lasciamo spazi vuoti... (di Lucio Lombardo Radice)
- Gollismo nudo (di Giorgio Signorini)
- Passaporto per Berlino (di Sergio Segre)
- Quanto è lontana la pace da Israele (di Romano Ledda)
- Alle origini della società americana (di Umberto Cerroni)
- Il dare e l'avere di Quasimodo (di Giansiro Ferrata)
- Week end secondo Godard (di Mino Argentieri)
- Biennale: fallimento (di Antonio Del Guercio)
- PPP, polizia (di a.c.)
- La via di Praga (di Robert Havemann)

## Budapest

## Riunione preparatoria per la conferenza dei PC

BUDAPEST. 20. (C. R.) — Si è tenuta lunedì a Budapest la prima sessione della riunione del gruppo di lavoro incaricato di preparare i materiali per la conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai che comincerà come è noto, a Mosca il 25 novembre. Per il Pci partecipa alla riunione una delegazione composta dai compagni Carlo Galluzzi, membro della direzione e responsabile della Sezione Esteri, Luciano Gruppi, membro del CC, e Michele Rossi della Sezione Esteri.

## OSSERVATORIO ECONOMICO LE SCADENZE DEL MEC

- Sviluppo interno e Mercato comune (di Eugenio Peggio)
- Realità e miti della « piccola Europa » (di Enzo Fumi)
- Per l'economia italiana aumenta il peso della componente estera (di Mario Mazzarino)
- Investimenti esteri nell'Italia del MEC (di Osvaldo Sangiulini)
- 100 miliardi per il burro olandese (di Giuseppe Vitale)
- Al lavoro meno reddito che negli altri paesi del MEC (di Ruggero Spesso)

## I MANIFESTI DELLA SORBONA

La bandiera rossa alla Columbia University

ABBONATEVI! REGALATE UN ABBONAMENTO

Tutti gli abbonati riceveranno in omaggio un meraviglioso libro. Il popolare romanzo dell'« Ottocento » il Capitano Fracassa » di T. Gautier con 60 illustrazioni dell'epoca di G. Doré in edizione accuratissima finemente rilegata in tela e simipile con impressioni in oro.